

GLI ATTI DEL PROCEDIMENTO INIZIATO DOPO LA MORTE DI FELTRINELLI

Nel contesto, importanti elementi potevano essere enucleati dagli atti inviati dalla Corte di Assise di Milano che il 1° aprile 1979 aveva giudicato, tra l'altro, Giovan Battista Lazagna e Carlo Fioroni per il reato previsto e punito dall'art. 270 C.P.¹.

Il primo, unitamente a Italo Saugo, Giuseppe Saba, Verena Vogel, Franco Marinoni e in concorso con Giangiacomo Feltrinelli, era accusato di avere promosso, costituito, organizzato una struttura denominata G.A.P. diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali dello Stato, utilizzando basi segrete, documenti e nominativi falsi, commettendo, per raggiungere gli scopi fissati, delitti comuni, attentati a linee elettriche e ferroviarie, interferenze in trasmissioni radiotelevisive, contraffazioni di timbri e sigilli di Enti Pubblici, detenzione, trasporto ed introduzione nel territorio nazionale di armi, munizioni ed esplosivo, diffusione di stampa clandestina inneggiante alla guerriglia e alla lotta rivoluzionaria.

Il secondo, insieme a Enzo Fontana, Enea Fanelli, Mario Galluccio, Marco Pisetta e Augusto Viel aveva partecipato al sodalizio, resosi responsabile di una serie di attacchi criminali in danno di una sezione del P.S.U. di Genova-Quarto, del Consolato U.S.A. della città di Ligure, di automezzi dei Carabinieri, di depositi industriali e di cantieri milanesi.

L'istruzione aveva preso avvio il 15 marzo 1972, allorché, sotto un traliccio dell'alta tensione in località «Cascina Nuova» di Segrate, era stato rinvenuto il cadavere di un uomo, con abbigliamento di tipo militare e con indosso documenti di riconoscimento intestati a Maggioni Vincenzo.

Il corpo della vittima - prontamente identificata per Giangiacomo Feltrinelli - era stato dilaniato da una forte esplosione che aveva investito l'impianto elettrico, ai cui piedi - e persino su uno dei montanti erano stati reperiti candelotti collegati a batterie ed orologi.

Le perizie medico-legali e balistiche avrebbero poi convalidato la tesi «dell'accidentalità» della morte dell'editore, stabilendo, in maniera inconfutabile, che essa era stata la conseguenza di un errore nella manipolazione del congegno di minamento del pilone.

A circa 250 metri dal luogo gli agenti avevano recuperato - abbandonato - un autofurgone Volkswagen targato MI G64262 attrezzato a «camper», contenente materiale identico a quello utilizzato per portare a termine l'impresa e carte geografiche con l'indicazione di probabili obiettivi di atti di sabotaggio.

Si era subito accertato che la deflagrazione si era verificata attorno alle ore 21,15 del giorno antecedente e che il pulmino - risultante di proprietà di certo Invernizzi Ovidio - era stato assicurato presso la Compagnia «Tirrenia» da Marelli Corrado per incarico di Carlo Fioroni.

Con le stesse modalità era stata assicurata anche la Fiat 124 targata MI D 72478, immatricolata a nome di Avanzini Oscar, vista aggirarsi in precedenza nella zona di San Vito di Gaggiano ove ignoti avevano minato un altro traliccio, impiegando ordigni simili a quelli di Segrate. Dalle indagini era emersa l'estraneità agli eventi dell'Invernizzi e dell'Avanzini.

Al contrario, «del tutto particolare» era apparsa la posizione del Fioroni che, «quale sospetto appartenente alle Brigate Rosse, in data 29.2.1972 era stato sottoposto a perquisizione personale e domiciliare su autorizzazione della Procura della Repubblica di Milano».

Nel corso delle operazioni, il Fioroni era stato trovato in possesso di documenti di identità falsi intestati a «Maggi Lorenzo» e a «Veltri Marcella»; di una patente di guida di Sandra Diotto che ne aveva denunciato lo smarrimento fin dal 19 settembre 1971; di accessori per armi; di fotografie di donne rimaste sconosciute; di un appunto concernente «Via Galileo Galilei n.6»; di scritti relativi

¹ Cartella 2, Fascicolo 6, f. 1343 segg.; Cartella 53. L'originale della lettera indirizzata ad «Osvaldo» da «Elio» è in Cartella 2, Fascicolo 6, L 1407.

ad azioni eversive, nonché di una lettera con la data dei 27 febbraio 1972, indirizzata da un non meglio qualificato «Elio» a tale «Osvaldo», in cui si faceva riferimento ad iniziative «coordinate da organizzazioni estremiste per la conquista del potere mediante metodi rivoluzionari».

I Carabinieri di Milano, dunque, avevano intuito che il personaggio era depositario di molti segreti sulla lotta armata e avevano provveduto a fermarlo.

Tuttavia Carlo Fioroni era stato sentito soltanto come testimone dal magistrato incaricato dell'inchiesta e inspiegabilmente rilasciato, rendendosi dopo di ciò irreperibile.

Ulteriori acquisizioni avevano conclamato precise responsabilità del Lazagna, del Saba, del Viel e degli imputati citati in ordine alla formazione di una struttura «clandestina armata con scopi di lotta contro la borghesia e il fascismo».

Il 15 aprile 1972, su segnalazione di un cittadino, in Via Subiaco 7 a Milano erano stati catturati proprio il Saba e il Viel: nell'appartamento, sicuramente frequentato dal Feltrinelli, la Polizia aveva sequestrato un mitra, pistole, munizioni varie, un candelotto di dinamite, detonatori, materiale per la confezione di congegni e per la contraffazione, tra cui un timbro del Comune di Magnago, libretti di circolazione, una cospicua somma di denaro in valuta italiana e straniera, la copia di una missiva dattiloscritta del 27 ottobre 1971 inviata a tale «Saetta» che non era mai stato identificato. Nel testo vi erano espliciti accenni ad «un processo di avvicinamento, di integrazione e di coordinamento tanto sul piano operativo, quanto su quello logistico e politico» di «forze» complementari «separate e distinte», operanti «sotto sigle diverse», secondo «ipotesi» ancora da approfondire.

Le prospettive erano esemplificate con estrema concisione e lasciavano intuire che gli interessati - tra cui ovviamente il Feltrinelli - si stavano adoperando per dar vita ad una articolazione «politica e militare» unificata in grado di elaborare «una teoria, una strategia ed una prassi» dai contenuti illegali.

I molteplici interrogativi sollevati da queste vicende e da incontestabili risultanze probatorie erano allora, purtroppo, restati senza risposte esaurienti.